



DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEI SISTEMI COLTURALI,
FORESTALI E DELL'AMBIENTE
Università degli Studi della Basilicata

ATTI DEL CONVEGNO



**Il futuro
dei sistemi olivicoli
in aree marginali:
aspetti
socio-economici,
gestione delle
risorse naturali e
produzioni
di qualità**



ALSIA
Agenzia Lucana di Sviluppo e
Innovazione in Agricoltura



SOI
Società Orticola
Italiana

MATERA
12-13 ottobre
2004

L'Agriologo



DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEI SISTEMI COLTURALI, FORESTALI E DELL'AMBIENTE
Università degli Studi della Basilicata

ATTI DEL CONVEGNO

**Il futuro dei sistemi olivicoli in aree marginali:
aspetti socio-economici, gestione delle risorse
naturali e produzioni di qualità**

In collaborazione con



ALSIA
Agenzia Lucana di Sviluppo e
Innovazione in Agricoltura



SOI
Società Orticola Italiana

Matera, 12-13 ottobre 2004

L'Aquilone

CON IL CONTRIBUTO DI:



REGIONE BASILICATA
Dipartimento Agricoltura



MIUR
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca



PROVINCIA DI MATERA



PROVINCIA DI SALERNO



FACOLTÀ DI AGRARIA
Università degli Studi della Basilicata



COMUNITÀ MONTANA ZONA DEL TANAGRO

COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Prof. Cristos Xiloyannis
Dott. Giuseppe Celano
Prof.ssa Mariana Amato
*Dipartimento di Scienze dei Sistemi Colturali,
Forestali e dell'Ambiente
Università degli Studi della Basilicata*

Prof.ssa Mariafara Favia
*Dipartimento Tecnico Economico per
la Gestione del Territorio Agricolo-forestale
Università degli Studi della Basilicata*

Prof.ssa Donatella Battaglia
*Dipartimento di Biologia, Difesa e
Biotecnologie Agro-forestali
Università degli Studi della Basilicata*

COMITATO DI REDAZIONE

Dott. Giuseppe Montanaro
Dott.ssa Assunta Maria Palese
*Dipartimento di Scienze dei Sistemi Colturali,
Forestali e dell'Ambiente
Università degli Studi della Basilicata*

Dott. Sergio Gallo
Rag. Vincenzo Laganà
Area Coordinamento ALSIA

L'o
integrant
d'Europa
Gr
lare nel
aree dell
Da
produzio
ambien
zione ha
popolaz
Di queg
anche p
Il
nali: asp
zioni di
tenutosi
raccolti
dimentic
to dell'c
Un'olivi
non più
un'olivi
locale,
all'intro
C
Solo il 2
il 27%
del 66%
A
l'olivicc
Agricol
settore
L
di Il liv
degli S
esperti
T
messo

Il caso Sicilia

G. G. FARDELLA* - L. DI MARCO**
P. COLUMBA* - L. ALTAMORE*

* Università degli Studi di Palermo - Dipartimento di Economia dei Sistemi
Agro-Forestali (ESAF).

** Università degli Studi di Palermo - Dipartimento di Colture Arboree

1. Elementi Introduttivi per la Comprensione dell'Olivicoltura Siciliana

In Sicilia la coltura dell'olivo, oltre a rappresentare un importante settore produttivo, si distingue, con connotazioni particolari ed esclusive, per una tradizione plurisecolare e per una rilevante caratterizzazione del paesaggio agrario di ampi territori.

Dall'analisi dei dati contenuti nel 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT-2000) emerge che in totale la coltura occupa attualmente una superficie di circa 138 mila ettari, pari al 10,8% della superficie agricola utilizzata, sviluppandosi sul territorio regionale con circa 19 milioni di piante (Agecontrol); registra pertanto una considerevole importanza strutturale e produttiva nell'ambito della complessiva realtà agricola dell'isola, svolgendo anche un ruolo di rilievo con riferimento all'intero comparto olivicolo nazionale, di cui intercetta il 14% della totale superficie e l'11% del complessivo numero di piante.

Lo studio è stato realizzato collegialmente dagli Autori che ne condividono la piena responsabilità. Gian Gaspare Fardella* ha curato la stesura dei paragrafi 1, 2 e 8, Luigi Di Marco** ha curato la stesura del paragrafo 3, Luca Altamore* ha curato la stesura dei paragrafi 4, 5 e 6 e Pietro Columba* ha curato la stesura del paragrafo 7.

L'implementazione del sistema GIS e l'estrazione dei dati è stata effettuata dall'ing. Vincenzo D'Alberti.

La coltivazione dell'olivo appare diffusa su tutto il territorio regionale e risulta presente, sebbene con intensità diversa, in ben 388 dei 390 territori comunali; inoltre l'olivo interessa l'attività di circa 198,5 mila aziende, con un grado di diffusione di circa il 55% sul totale delle aziende agricole della regione.

Secondo i dati ISTAT rilevati in sede di indagine annuale, la superficie olivicola in produzione risulta in Sicilia pari a 159 mila ettari (2003); la differenza rispetto al dato censuario (+15,3%) è da attribuire ai differenti criteri di rilevazione seguiti nelle due indagini¹.

Un'altra fonte da cui è possibile derivare un'informazione sulla superficie olivicola regionale è rappresentata dalla Carta dell'uso del suolo della Regione Siciliana, che è una carta a scala 1:250.000 costruita con la fotointerpretazione di immagini da satellite. L'informazione fornita dalla Carta dell'uso del suolo è stata digitalizzata in un sistema GIS con il quale si sono potute individuare geograficamente e misurare le estensioni olivicole, conoscendone al contempo le caratteristiche di altitudine e pendenza; secondo questa fonte, la superficie olivicola regionale risulta pari a 168 mila ettari, pari cioè al 22% in più rispetto alla superficie rilevata in sede censuaria. Più contenuta è la differenza riscontrabile con la superficie olivicola rilevata in sede di indagine annuale ISTAT (+ 9 mila ettari).

La consistente difformità tra le citate fonti statistiche determina l'impossibilità di acquisire una informazione attendibile sulla effettiva consistenza dell'olivicoltura regionale. Per quanto riguarda la Carta dell'uso del suolo, è da sottolineare che la complessità del territorio siciliano ha reso spesso molto difficile l'attribuzione delle aree alla specifica qualità di coltura.

Con riferimento agli aspetti più specificamente economici, il valore della produzione olivicola siciliana ha superato, ai prezzi di base (INEA-2002), i 216 milioni di euro, equivalenti al 6,4% della totale PIV agricola regionale; si tratta di un'incidenza che risulta alquanto superiore rispetto al dato medio nazionale (4,7%), ma di molto inferiore rispetto al peso che il settore detiene nell'ambito dell'agricoltura delle regioni olivicole per eccellenza, come la Puglia (16,5%) e la Calabria (28,7%). Si tratta comunque di una incidenza che assume maggiore importanza se si tengono presenti anche gli aspetti sociali ed ambientali legati all'olivicoltura siciliana; infatti è possibile calcolare, con stima di larga massima, che il settore crea in Sicilia opportunità di lavoro, limitatamente alla sola fase produttiva, di circa

¹ In particolare è da ricordare che le indagini congiunturali vengono effettuate dall'ISTAT con l'utilizzo del metodo estimativo basato sul ricorso a stime indirette da parte dei tecnici delle regioni, mentre i rilievi censuari vengono attuati con la raccolta dei dati sul campo riferita all'universo delle aziende agricole.

a-
r-
1-
i-
-
a
i

3 milioni di giornate lavorative all'anno², e inoltre la coltivazione dell'olivo è presente anche in aree dove svolge una rilevante funzione paesaggistica e di difesa idrogeologica dell'ambiente; infatti, specialmente nelle zone montane e nelle situazioni interessanti terreni in forte pendenza, questa coltura svolge una funzione molto importante nella difesa del suolo contro l'erosione, specialmente nelle aree più marginali e degradate, sia con gli impianti produttivi che con le diffuse piantagioni sottoutilizzate o semiabbandonate, costituite da esemplari di età elevata, irregolarmente disposti sul territorio, sottoposti a poche ed episodiche cure colturali.

Peraltro, l'olivicoltura rappresenta, in particolari ambienti dell'Isola, una delle poche attività in grado di valorizzare risorse non diversamente utilizzabili a causa della povertà dei terreni e delle limitate alternative colturali e quindi altrimenti destinate all'abbandono, con tutte le prevedibili conseguenze a livello sociale, ambientale e paesaggistico.

A fronte di ciò si rilevano in Sicilia frequenti situazioni in cui l'olivicoltura è inserita in contesti territoriali che consentono, sia dal punto di vista fisico che economico ed organizzativo, una gestione delle unità produttive tecnicamente ed economicamente avanzata, con notevoli esempi di aziende olivicole orientate verso processi evolutivi che riguardano tanto l'introduzione di innovazioni tecnologiche nel processo produttivo che gli aspetti più prettamente legati alla valorizzazione qualitativa e commerciale.

Tuttavia anche in tali contesti particolarmente vocati si evidenziano a volte carenze strutturali per la cospicua presenza di impianti obsoleti ed economicamente poco vitali; fatto questo in buona parte legato al regime fondiario dell'olivicoltura di questa regione, caratterizzato il più delle volte da livelli di frammentazione delle superfici e di polverizzazione aziendale talmente spinti da consentire soltanto forme di conduzione part-time, con difficoltà nella organizzazione degli interessi della produzione, e conseguentemente una gestione aziendale inadeguata sia dal punto di vista tecnico-produttivo che economico-commerciale.

La superficie aziendale è infatti caratterizzata di frequente da modeste estensioni: l'87% delle aziende non supera i 5 ettari e sottende il 60,8% della superficie.

L'ampiezza media delle aziende con presenza di olivo, sempre in base all'ultimo censimento, in Sicilia è pari a 0,70 ettari; si tratta di una superficie molto ridotta sia in confronto alla struttura media dell'azienda agricola italiana, sia soprattutto in confronto alle dimensioni medie delle altre regioni comunitarie. Peraltro si registra, rispetto al passato, una ten-

² La valutazione ai costi attuali del totale impegno di lavoro manuale assorbito dal settore olivicolo, determina un valore pari a circa l'80% della totale produzione ai prezzi di base (PPB) della olivicoltura regionale.

denza verso l'accentuazione del fenomeno della polverizzazione, considerato che nel 1982 i dati censuari segnavano una superficie media aziendale pari a 0,74 ettari (+5,7%); infatti nell'ultimo decennio l'olivicoltura regionale ha registrato un aumento del numero delle aziende olivicole (+15,5%) di entità superiore rispetto all'aumento della relativa superficie investita (+14,4%), accentuando peraltro il trend espansivo già registrato a partire dal 1982.

Sempre secondo i rilievi censuari, in questa regione la coltivazione dell'olivo si estende per circa il 65% della superficie su terreni ricadenti nella zona altimetrica di collina, la montagna rappresenta il 17%, mentre la zona altimetrica di pianura intercetta il rimanente 18% della superficie investita³.

Le diversità di giacitura, correlate a diversi gradi di fertilità dei terreni, provocano per se stesse delle differenziazioni sensibili sullo stato della coltivazione. Per quanto riguarda la dislocazione territoriale della coltura nella Regione, l'olivo trova la sua maggiore concentrazione nelle province di Messina, Palermo, Agrigento e Trapani che in complesso intercettano il 65% della globale superficie siciliana. In alcune di queste province, e in particolare nelle province di Trapani ed Agrigento, si riscontrano zone di concentrazione olivicola, dove la coltura arborea conferisce un particolare aspetto al paesaggio agrario del territorio, con valenze di tipo ambientalistico di notevole rilievo, specialmente in presenza di impianti secolari o plurisecolari.

Quantitativamente la produzione siciliana di olive nel quadriennio 2000/01-2003/04 è risultata in media pari a 2,457 milioni di quintali annui (ISTAT), corrispondenti all'8,1% della produzione nazionale.

Nel periodo considerato, la produzione raccolta di olive ha fatto registrare da un anno all'altro variazioni alquanto rilevanti e nella misura, rispetto alla media, del +7 e -20%; infatti, in Sicilia le rese medie per ettaro dell'olivo sono ancora fortemente influenzate dal noto fenomeno biologico di alternanza della produzione proprio della coltura. Nelle annate di carica si ottengono in Sicilia produzioni medie di circa 20 q.li/ha contro i 12 q.li/ha registrabili nelle annate di scarica; la media produttiva è risultata in questi ultimi anni inferiore alla media nazionale di circa il 37%.

³ I dati derivabili attraverso il sistema GIS, basato sulla Carta dell'uso del suolo, considerano l'olivicoltura regionale per il 46% collocata su terreni posizionati nella classe altimetrica di 300-700 m.s.l.m. e per il 9% oltre i 700 m.s.l.m.; per quanto riguarda la classificazione clivometrica, il 29% delle superfici olivate risulta collocato su pendenze superiori al 25% e il 43% nella classe compresa tra il 10-25%.

Le scarse rese unitarie e la forte alternanza tra annate di carica e di scarica sono situazioni determinate principalmente da due condizioni negative: l'invecchiamento di gran parte degli impianti olivicoli della regione, dovuto al modesto processo di rinnovamento degli stessi che ha interessato in questi ultimi anni soltanto alcune limitate aree olivicole e la scarsa diffusione, tuttora persistente, della pratica irrigua; si stima a tal proposito che soltanto il 10-15% della superficie olivicola risulta in irriguo (cioè con una dotazione irrigua di 1000-2000 mc/ha), condizione oggi assolutamente indispensabile per l'esercizio di un'attività produttiva olivicola effettuata con criteri di efficienza relativamente agli aspetti quantitativi, ma anche qualitativi.

Complessivamente in Sicilia sono destinate annualmente (media 2000/01-2003/04) alla oleificazione 2,269 milioni di quintali di olive che forniscono 407 mila quintali di olio, a fronte di un consumo stimato pari a 650 mila quintali per cui la regione risulta, nel periodo considerato, non autosufficiente per circa il 37%.

La produzione di olive da mensa è di 197 mila quintali e risulta rilevante se si considera che raggiunge il 37% della totale produzione nazionale; l'olivicoltura da mensa presenta una interessante concentrazione nelle aree di pianura delle province di Trapani ed Agrigento che insieme intercettano il 74% della totale produzione regionale.

Secondo i dati dell'Agecontrol e con riferimento alle ultime annate di produzione, la consistenza dei frantoi in attività è rappresentata da circa 680 unità⁴ con una produzione media unitaria di 795 quintali di olio; circa il 46% dei frantoi ha una capacità di lavorazione compresa tra 40 e 100 quintali di olive in 8 ore e trasforma il 33% della produzione totale di olive; il 12% non riesce a lavorare più di 40 quintali di olive, sempre nelle 8 ore, trasformando appena il 7% della totale produzione regionale.

Il 42% dei frantoi presenta una potenzialità lavorativa superiore ai 100 quintali riuscendo a trasformare il 60% della produzione. Negli ultimi 10 anni, a seguito di una considerevole azione di rinnovamento degli impianti in Sicilia, il numero di frantoi con queste caratteristiche di potenzialità di trasformazione risulta più che raddoppiato.

Nel complesso circa 140 frantoi sono stati interessati da interventi di ristrutturazione tecnologica con investimenti pari a oltre 20 milioni di euro; ciò si è realizzato utilizzando le agevolazioni previste dalla Legge 488/92, dai Patti Territoriali, dalle Misure Feoga del Pop 1994-99 e del Por 2000-2006.

⁴ La tecnologia di trasformazione prevalente (72%) è quella a ciclo continuo; il resto adotta la tecnologia tradizionale a pressione.

L'incremento della potenzialità operativa dei frantoi e i nuovi sistemi di conservazione dell'olio in contenitori di acciaio hanno consentito un apprezzabile contributo al miglioramento della gestione della qualità del prodotto, limitando di conseguenza il ricorso a specifiche pratiche di affinamento.

Tuttavia in Sicilia si registra ancora una modesta capacità media di stoccaggio dell'olio (116 q.li/frantoio), che risulta inferiore di circa il 34% rispetto al dato medio nazionale; la disponibilità di una idonea capacità di stoccaggio rappresenta un requisito fondamentale per avviare qualsiasi attività di concentrazione del prodotto, specialmente nelle aree che sviluppano importanti volumi produttivi.

Per quanto riguarda la dimensione del settore olivicolo in relazione all'attività di produzione biologica, secondo dati Ismea (2002), le superfici olivicole condotte secondo i metodi di produzione biologica risultano pari a 4.904 ettari⁵, con un peso del 3,6% sul totale della superficie olivicola regionale e facendo registrare una produzione di olive pari a circa 125 mila quintali.

Relativamente alle attestazioni di specificità degli oli di oliva, l'Unione europea ha riconosciuto la Denominazione di origine protetta (Dop) per le seguenti aree: Monti Iblei (compresa tra le province di Ragusa, Siracusa e Catania), Valli Trapanesi e Val di Mazara (comprese tra Palermo, Agrigento e Trapani) e Monte Etna (Catania); sono in attesa di riconoscimento: Valdemone (Messina), Valle del Belice (Palermo e Agrigento), Colli Ennesi (Enna), Colli Nisseni (Caltanissetta) e Monreale (Palermo).

Secondo i dati più recenti attualmente disponibili (media 2000-01), il potenziale di olio Dop extra vergine, relativo a un totale di circa 8 mila aziende olivicole coinvolte (limitatamente all'area dei Monti Iblei, Val di Mazara e Valli Trapanesi) e disponibile per la commercializzazione, risulta nel complesso regionale pari a 5,542 migliaia di tonn., di cui la quota effettivamente commercializzata è stata pari a 0,292 mila tonn. cioè appena il 5,3%. Questi dati confermano che la valorizzazione degli oli Dop costituisce in Sicilia ancora una realtà alquanto limitata, sebbene il fenomeno presenti rilevanti margini di crescita.

Per le olive da tavola si registra la denominazione di origine protetta per la Nocellara del Belice.

⁵ In Sicilia, la superficie olivicola condotta in biologico intercetta appena il 4,8% della totale superficie nazionale, collocandosi al 6° posto nella graduatoria regionale, dopo Calabria, Puglia, Sardegna, Toscana e Lazio.

2. Un Tentativo

In Italia ed
ferenziazione tra
ta a recepire le
produttivi alle mi
tura presenta pr
passato, sia in te
condizioni di ma

Tale dicote
diversificato di f
mico-strutturale
più svantaggiate
seguenti fenome

- a) di caratter
che, e per
ni e rendi
colturale;
- b) di caratte
zone dai
commerc
- c) di caratte
ed impec
economi

Lo studic
caratteristiche s
alla presenza /i
socio-economi
presenza di un
e, più in gener
mazioni tra gli
ne, e così via.

Pertanto
cazione dell'o
sa di facile e i
sponava e i m
ne del presen
siciliano pres
effettuare una
brevis" che c
classificabili,
cessivamente

2. Un Tentativo di Individuazione dell'Olivicoltura Marginale in Sicilia

In Italia ed in altri paesi occidentali si è da tempo evidenziata la differenziazione tra zone ad agricoltura con elevato livello di sviluppo, pronta a recepire le innovazioni tecnologiche e ad adeguare gli ordinamenti produttivi alle mutevoli richieste dei mercati, ed aree nelle quali l'agricoltura presenta prevalentemente modelli aziendali spesso appartenenti al passato, sia in termini di struttura che di organizzazione, e orientati verso condizioni di marginalità collegate anche a fenomeni di abbandono.

Tale dicotomia appare determinata dal peso esercitato da un insieme diversificato di fattori congiunturali, socio-economici, di carattere economico-strutturale e produttivo caratterizzanti il settore agricolo delle zone più svantaggiate, e che trovano di norma origine più precisamente nei seguenti fenomeni:

- a) di carattere agronomico: le caratteristiche climatiche, geomorfologiche, e pedologiche dei terreni limitano la variabilità delle produzioni e rendono difficoltosi i processi di riconversione ed innovazione colturale;
- b) di carattere geografico: una minore accessibilità relativa di dette zone dai mercati principali rende maggiori i costi di trasporto e di commercializzazione dei prodotti agricoli;
- c) di carattere strutturale: la proprietà fondiaria è fortemente frazionata ed impedisce i processi di accorpamento dei terreni e la ricerca di economie di scala nelle produzioni.

Lo studio della marginalità territoriale parte pertanto dall'analisi delle caratteristiche socio-economiche di un territorio, associando la marginalità alla presenza /assenza di fattori di sviluppo e di integrazione con il tessuto socio-economico e istituzionale dell'area, quali ad esempio il reddito, la presenza di unità di produzione industriale e dei servizi, l'offerta di lavoro e, più in generale di capitale umano, il sistema di trasmissione delle informazioni tra gli operatori economici, il ruolo della pubblica amministrazione, e così via.

Pertanto, per procedere in un tentativo di individuazione e quantificazione dell'olivicoltura marginale in Sicilia, che certamente non è impresa di facile e immediata definizione, dati anche il poco tempo di cui si disponeva e i modi (mancanza di risorse finanziarie adeguate) di realizzazione del presente studio oltre che per le complessità che il sistema olivicolo siciliano presenta – tutte queste condizioni che non ci hanno consentito di effettuare una indagine minuziosa – si è ritenuto utile optare per una "via brevis" che consiste nel fare riferimento alle aree del territorio regionale classificabili, secondo determinati criteri, come marginali e in queste successivamente riscontrare l'esistenza dell'olivicoltura marginale; certamente

questa scelta metodologica di tipo pre-giudiziale è stata effettuata con la piena consapevolezza che la marginalità è un fenomeno complesso che cambia dimensione a seconda della definizione che si usa, e quindi secondo un criterio di valutazione più ristretto, ovvero più ampio.

In questa ottica, e quindi con tutti i limiti che ciò comporta, è sembrato opportuno partire da uno studio pubblicato alla fine degli anni novanta su "I sistemi agricoli territoriali delle regioni italiane"⁶ il cui obiettivo era quello di individuare, attraverso un'analisi condotta su dati comunali di tutte le regioni italiane, ambiti territoriali le cui caratteristiche possono definirsi omogenee, rispetto al rapporto fra l'agricoltura e il resto del sistema economico e sociale; il lavoro fornisce dunque un interessante contributo alla conoscenza delle realtà locali delle regioni italiane. Rimandando per gli opportuni approfondimenti agli aspetti metodologici definiti nell'ambito dello studio, ci si limita in questa sede a ricordare che sono state prese in considerazione, impiegando una metodologia di analisi basata su tecniche di statistica multivariata, alcune variabili statistiche, economiche, demografiche e sociali che hanno connessioni con l'agricoltura, pur non essendo sempre specificamente agricole.

Infatti, la differenziazione tradizionale tra aree interne e fascia costiera, tra montagna e pianura, non è assolutamente sufficiente a fornire spiegazioni esaurienti dei fenomeni contraddittori che caratterizzano la regione, considerata anche la considerevole diversità delle caratteristiche naturali ed antropiche del territorio siciliano.

Pertanto, lo studio a cui si è fatto riferimento, ha consentito di pervenire all'individuazione di gruppi di comuni che evidenziano caratteristiche tali da potere essere considerati, nonostante la loro distribuzione discontinua nel territorio regionale, dei "sistemi territoriali omogenei".

Complessivamente in Sicilia, la superficie olivicola riscontrabile nelle zone classificate ad "agricoltura marginale ed estensiva", ragguaglia, secondo i dati forniti dal Censimento, 34,163 mila ettari (pari al 25% del totale)⁷ che interessano tutto il territorio regionale con una concentrazione

⁶ "Sicilia" di G. Schifani in "I sistemi agricoli territoriali delle Regioni Italiane - Anni Novanta" a cura di G. Cannata e M.B. Forleo, CNR, Progetto finalizzato RAISA (Ricerche Avanzate per Innovazioni nel Sistema Agricolo) - 1998.

⁷ I dati derivabili dal GIS indicano che la superficie olivicola regionale ricadente nell'ambito dei comuni classificati come marginali, risulta pari a 65,135 mila ettari; trattasi di una superficie molto superiore rispetto a quella calcolata in funzione dei dati del Censimento Generale dell'Agricoltura. Questa superficie, da un punto di vista altimetrico, risulta collocata per circa il 12% oltre i 700 m.s.l.m. e per il 55% nella classe altimetrica compresa tra i 300-700 m.s.l.m.; per quanto riguarda la classificazione per classi clivometriche, il 39% della superficie risulta collocato in terreni con pendenze superiori al 25%, e il 47% in terreni con pendenze comprese tra il 10-25%.

del 64% nelle due province di Palermo e Messina. Queste due province si possono pertanto considerare due aree che risultano fortemente interessate alla coltivazione olivicola e che si prestano, a nostro avviso, ad essere utilmente osservate al fine di un approfondimento sulle problematiche relative all'olivicoltura marginale; l'olivicoltura marginale della provincia di Palermo ricade prevalentemente nell'ambito del territorio "madonita" e interessa 22 comuni che intercettano una superficie olivetata di 8,188 mila ettari, pari al 34% della totale superficie olivicola provinciale; la seconda area ad olivicoltura marginale ricade nell'ambito della provincia di Messina, interessando 63 comuni ricadenti in zone di montagna e di alta collina (Caronie, Nebrodi e Peloritani) per una totale superficie olivicola di 15,393 mila ettari, pari al 63% della totale superficie olivicola provinciale.

Nel complesso si tratta di una superficie olivicola, ricadente nelle due province, di 23,582 mila ettari⁸, pari a circa il 17% della totale olivicoltura regionale.

In queste due zone, la componente agricola, pur modesta nei risultati economico produttivi, determinati dalle difficili condizioni in cui si esercita, ha frequentemente un considerevole interesse data la mancanza, o deficienza, di altre attività economiche. L'agricoltura si caratterizza per la presenza di sistemi estensivi con scarso grado di attività e di dotazioni meccaniche; raramente si riscontrano terreni in irriguo. Nel complesso si tratta di aree caratterizzate da notevole marginalità, determinata in parte dalle difficili condizioni orografiche, morfologiche, pedoclimatiche e di perifericità, in cui le attività agricole si esercitano.

Gli svantaggi naturali del territorio hanno determinato nel passato in queste zone un forte esodo della popolazione. L'esodo agricolo, iniziato in Sicilia nella prima metà degli anni cinquanta e trasformatosi rapidamente in esodo rurale, ha interessato in modo vistoso queste zone, innescando processi di degradazione socio-economica, con difficoltà di adattamento per l'agricoltura, specie per quegli indirizzi produttivi e per le aree in cui esistevano limitate possibilità di accogliere il progresso tecnico e di sostituire con mezzi meccanici il lavoro umano. Dette zone pertanto non sono riuscite a riscattarsi dalle condizioni di esodo demografico e di abbandono.

Una specifica indagine in campo, come già anticipato, ha consentito di verificare la consistenza della marginalità agronomica, gestionale ed organizzativa del sistema olivicolo locale, di cui si parlerà più diffusamente e nel dettaglio nei paragrafi successivi.

⁸ Sempre con riferimento ai dati derivabili dal GIS, la superficie olivicola ricadente nell'area considerata risulterebbe pari a 59,715 mila ettari, di cui il 54% rientra nella classe altimetrica compresa tra i 300-700 m-s.l.m. e per il 13% oltre i 700 m.s.l.m.; relativamente alla classificazione per classi clivometriche, il 41% della superficie risulta ricadente su terreni con oltre il 25% di pendenza e il 47% registra pendenze comprese tra il 10-25%.

3. Aspetti Agronomici dell'Olivicoltura nelle Aree Marginali

Con riferimento agli aspetti più propriamente agronomici è da rilevare preliminarmente come pur nella diversità di condizioni bio-agronomiche e produttive che è possibile riscontrare nelle diverse zone, l'olivicoltura di molte zone collinari in Sicilia, come del resto in buona parte del territorio nazionale, si caratterizza per l'estrema eterogeneità, invecchiamento degli impianti, scarsa e irregolare produttività e difficoltà di meccanizzazione integrale delle operazioni colturali.

Si tratta per lo più di oliveti tradizionali, con sesti irregolari e piante disetanee, che non consentono una facile agibilità alle macchine soprattutto per la raccolta meccanica; oliveti annosi, in precario stato sanitario sia a livello di apparato radicale che soprattutto di tronco; o, ancora, oliveti consociati con altre specie arboree quali mandorlo, pistacchio, fruttiferi vari, ecc.

Nel passato in alcune aree la coltivazione dell'olivo si è spesso allargata in situazioni marginali per giacitura o per fertilità dei suoli, dove difficilmente altre colture avrebbero potuto offrire valide alternative economiche: molti terreni dedicati all'olivo sono poco fertili e poveri di sostanza organica e di elementi nutritivi; in altri casi gli oliveti si presentano in terreni in pendio, soggetti a forte erosione che col tempo rendono il terreno ancora più povero.

Le produzioni modeste e soprattutto la difficoltà di meccanizzazione delle operazioni colturali hanno determinato in molte zone un sensibile aumento delle aziende olivicole condotte direttamente dai coltivatori; queste, infatti, sono le uniche in grado di sopportare determinati livelli di costi di produzione.

La polverizzazione della proprietà olivicola, tuttavia, se da un lato ha consentito la sopravvivenza della coltura anche in ambienti difficili, dall'altro, ha costituito un ostacolo alle innovazioni tecnologiche anche dove sarebbe stato possibile introdurre sistemi di coltivazione più moderni; inoltre, la mancanza di concentrazione del prodotto finale ha reso molto difficile la commercializzazione dell'olio.

Questa situazione, in tempi più recenti, ha determinato in molte zone marginali l'abbandono della coltivazione, anche se tuttavia continuano ad esistere piante di olivo. Ridurre le spese al minimo e raccogliere solo quando la produzione e/o il prezzo dell'olio compensa sufficientemente il lavoro è il principio guida in queste situazioni.

Ad una chiara individuazione della tipologia produttiva sulla "carta", tuttavia, è spesso molto difficile farne corrispondere una altrettanto chiara sul terreno: solo parametri fisici rigidi hanno un valore generalizzabile, tutti gli altri sono molto elastici e discutibili, nel senso che si prestano ad interminabili disquisizioni per dimostrare tutto ed il contrario di tutto.

In realtà l'olivicoltura marginale è accomunata quasi sempre dalla presenza di limiti fisici permanenti che incidono fortemente sulle potenzialità produttive degli impianti: giacitura, orografia, natura del terreno, caratteristiche del profilo, etc.

Tra questi sicuramente il vincolo clivometrico da solo può essere considerato preclusivo ad una olivicoltura efficiente per le pendenze superiori al 50%, mentre quelle comprese nelle classi dal 30 al 40% vanno valutate congiuntamente ad altri parametri favorevoli o preclusivi.

L'applicazione rigorosa del solo vincolo clivometrico valutato indipendentemente dagli altri parametri, può portare a ritenere non idonee zone nelle quali una ordinaria sistemazione del terreno o altre favorevoli condizioni abbiano di fatto determinato la possibilità di costituire eccellenti oliveti.

Per le zone decisamente marginali, dove nulle o scarse sono le possibilità di rinnovamento, è da rilevare come motivi paesaggistici e di salvaguardia del territorio possano obbligare a conservare l'olivo. Se si esclude, infatti, la forestazione o il pascolo naturale olivetato, l'utilizzazione alternativa di questi terreni per colture erbacee a ciclo annuale comporta spesso notevoli rischi ecologici connessi a fenomeni di erosione superficiale a seguito delle necessarie frequenti lavorazioni al terreno.

In tali territori l'olivicoltura rappresenta la più economica protezione del suolo, garantendo la regolazione delle acque, pertanto, il problema non può essere inquadrato in un'ottica esclusivamente economica, ma dovrà essere trattato come problema sociale, anche per evitare l'accentuazione di fenomeni di spopolamento: in queste situazioni l'olivo costituisce una garanzia per l'equilibrio ecologico.

Oltre agli oliveti che per gli aspetti orografici sono da considerare decisamente marginali, è possibile individuarne altri in via di emarginazione. Si tratta di quegli oliveti ove con interventi straordinari è possibile consentire un certo grado di meccanizzazione ed introdurre alcuni accorgimenti in modo da recuperare produttività: abbassamento della chioma, concimazioni straordinarie, attuazione di una razionale lotta antiparassitaria, etc.

Se si considera che il fattore che maggiormente condiziona lo sviluppo del settore è rappresentato dal costo di produzione sul quale incide particolarmente l'esecuzione delle operazioni colturali, appare subito evidente come l'olivicoltura che potrà avere nel futuro una valida prospettiva economica, è quella suscettibile della più completa meccanizzazione delle diverse fasi colturali e prima di tutto la raccolta.

Al riguardo è opportuno precisare che uno dei più grossi limiti alla possibilità di raccolta meccanica è la pendenza del terreno, che non deve superare il 15-16% nel caso si operi con mezzi gommati, mentre con i cin-

golati si può arrivare a pendenze del 18-20%; oltre tali valori la meccanizzazione della raccolta diventa problematica e talvolta impossibile.

Con riferimento agli aspetti varietali va evidenziato come in tali zone, proprio per la vetustà della maggior parte degli impianti, le varietà coltivate sono molto localizzate, scelte da piante interessanti presenti nelle diverse zone. Altre volte le varietà sono mescolate nelle piantagioni ed offrono dunque un aspetto poco uniforme.

Peraltro, al riguardo va rilevato come una forte motivazione che può spingere verso il recupero o il mantenimento di oliveti marginali può essere legata alla produzione di oli tipici, caso frequente per aree di alta collina poco produttive, ove si ottengono oli con particolari caratteristiche organolettiche che trovano apprezzamento da parte dei consumatori.

Il mercato domanda con intensità crescente prodotti alimentari di qualità e l'olio di oliva rappresenta sicuramente uno dei classici prodotti le cui prospettive di consumo sono fortemente correlate a tale elemento. La politica della qualità costituisce, pertanto, una scelta determinante per la valorizzazione economica dell'olivicoltura "difficile".

In quest'ottica il primo passo è quello di collegare qualità e tipicità: un olio di oliva è tipico quando proviene da una determinata zona di produzione e sia stato ottenuto in condizioni agronomiche e con tecniche colturali assimilabili a quelle "tradizionali". In un mercato sempre più globalizzato, la conquista di nuovi spazi presuppone un'offerta diversificata proprio per la qualità e quindi per tipicità, per prezzo e per immagine, obiettivo che si basa principalmente su elementi di differenziazione già presenti in molte aree olivicole marginali a finalità multiple.

Il futuro dell'olivicoltura marginale risiede sicuramente nella qualità e nella diversificazione delle produzioni tipiche.

4. Aspetti Economici dell'Impresa Olivicola in Condizione di Marginalità

In Sicilia, l'olivicoltura marginale, dal punto di vista prettamente organizzativo-aziendale e strutturale, assume caratteristiche ben definite che la distinguono dal sistema olivicolo produttivo ed efficiente delle zone vocate dell'isola. È pur vero comunque che taluni aspetti risultano a volte comuni tanto all'olivicoltura marginale che a quella produttiva, quali ad esempio l'età media delle piante, che spesso raggiunge e supera il secolo di vita, e l'elevata polverizzazione delle aziende, caratteristica questa che comunque si riscontra in qualsiasi altro comparto produttivo dell'agricoltura siciliana. Questi due aspetti comunque, in condizioni di marginalità, risultano maggiormente limitanti ai fini dell'efficienza aziendale.

Per lo studio degli aspetti economici dell'impresa olivicola in condi-

zione di marginalità sono state prescelte due zone, secondo i criteri precedentemente illustrati, ricadenti lungo il versante tirrenico della dorsale montana comprendente le Madonie, i Nebrodi ed i Peloritani all'interno delle province di Palermo e Messina. In queste zone, l'olivicoltura definibile come marginale appare caratterizzata da una sensibile varietà di situazioni che è possibile grossolanamente classificare in tre tipologie distinte:

- a) una olivicoltura con ruolo essenzialmente ambientale e non produttivo con limiti di vitalità economica riconducibili all'età avanzata e disomogenea degli impianti e con difficoltà notevoli di attuazione della meccanizzazione del processo produttivo; i limiti si palesano con maggiore evidenza nei terreni argillosi ed argilloso-calcarei, impermeabili o semipermeabili, ad accentuata pendenza e di limitata potenzialità, che non vengono ormai più lavorati se non con epistodici interventi con finalità di difesa antincendio e la cui potatura è diventata operazione straordinaria, o addirittura non più praticata, e che tendono frequentemente a trasformarsi in un pascolo arborato;
- b) una olivicoltura con duplice ruolo ambientale e produttivo, dotata di aspetti di scarsa vitalità che non presenta dei margini tecnologici e strutturali sufficienti, tali cioè da consentire in modo autonomo (cioè senza gli aiuti al reddito) un livello minimo di efficienza economica; una olivicoltura che non è in grado, anche alla luce degli attuali livelli minimi di remunerazione dei fattori della produzione, in primo luogo il lavoro, di svolgere una soddisfacente funzione economica. Questa situazione nasce dalla difficoltà o impossibilità da parte dell'imprenditore di potere svolgere in modo adeguato i fondamentali interventi colturali alle piante ed al terreno. In questi casi infatti spesso l'accesso all'area olivetata è reso difficile sia dalla forte pendenza del terreno che dalla assenza di adeguate vie che lo rendano facilmente raggiungibile; pertanto si preferisce limitare gli interventi colturali ad una sola lavorazione al terreno ed a una potatura alternata con cadenza di 4 - 5 anni. Questo tipo di olivicoltura non sembra avere attualmente un futuro dato che richiede, evidentemente, forti investimenti per una razionale ristrutturazione necessaria per tentare un recupero in termini di efficienza economica; investimenti che, al momento, non appaiono razionalmente sopportabili dalle imprese agricole che operano in queste aree.
- c) Una olivicoltura potenzialmente efficiente che attualmente riesce a compensare appena i costi di produzione, consentendo all'impresa solo modesti margini economici.

L'acquisizione di una profonda e dettagliata conoscenza dei risultati produttivi riferibili alle suddette tipologie di olivicoltura marginale, avrebbe richiesto una indagine aziendale molto estesa.

Non ci è stato possibile effettuare una indagine siffatta; ci siamo pertanto limitati ad una indagine parziale quanto più possibile rappresentativa con riferimento allo studio di alcuni, pochi, casi aziendali riferibili esclusivamente alla olivicoltura potenzialmente efficiente (tipologia c), e che a nostro avviso sintetizzano sufficientemente le situazioni prevalenti riscontrabili nel territorio oggetto di indagine. Certamente a tal proposito va detto che i risultati ottenuti non possono che avere, in termini di rappresentatività, un valore molto indicativo data la variabilità delle situazioni in cui si attua l'olivicoltura in queste aree (dimensione degli appezzamenti, giacitura, struttura geopedologica dei suoli, qualificazione professionale degli imprenditori, tradizione culturale, forma di conduzione delle imprese, etc.).

Si è quindi ritenuto opportuno fare dei rilievi presso alcune aziende inserite in tale contesto per meglio capire le scelte e gli orientamenti degli imprenditori che operano in questa situazione.

La scelta delle aziende da rilevare, fatta in collaborazione con il personale delle sezioni operative dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana, è stata effettuata prendendo in considerazione alcuni casi localizzati in quella vasta area montana dove maggiore risulta la presenza di olivicoltura marginale, e della quale si è detto precedentemente. Più precisamente le aziende ricadono nei Nebrodi, in provincia di Messina, e all'interno del parco delle Madonie in provincia di Palermo. Nei casi esaminati gran parte dell'oliveto, ma in genere tutta l'azienda, si trova morfologicamente su terreni con pendenze variabili anche, a volte, particolarmente acclivi. In tutte le aziende le piante hanno chioma irregolare così come il sesto di impianto risulta variabile in relazione anche alla morfologia del terreno ed alla sua pendenza.

Caratteristica comune alle aziende rilevate, ma facilmente riscontrabile nell'ambito delle aree considerate, è il mancato ricorso alle operazioni per il controllo delle infestanti e dei parassiti dell'olivo; due aziende rilevate, e precisamente quelle ricadenti all'interno del Parco delle Madonie, rientrano nell'ambito del regime biologico, caratteristica questa comune a gran parte delle imprese che operano nell'area madonita in provincia di Palermo.

5. Lineamenti Metodologici

Il costo di produzione, riferito all'ettaro di superficie olivetata e per quintale di prodotto, è stato stimato attraverso l'elaborazione dei dati tecnico-economico ottenuti con intervista diretta in aziende scelte come già accennato secondo specifiche valutazioni di tipo strutturale, tecnologico e organizzativo.

Nell'ambito della determinazione del costo di produzione si è proceduto a quantificare specificamente i costi sostenuti per le lavorazioni al terreno, sempre effettuate con mezzi meccanici, la concimazione, la potatura e la raccolta del prodotto.

Nella zona in esame, le imprese di maggiore dimensione, con una superficie ad oliveto superiore ai 15-20 ettari, sia quelle olivicole specializzate che quelle ad ordinamento produttivo misto, sono quasi sempre organizzate con un parco macchine di proprietà sufficiente a soddisfare le esigenze di lavorazione necessarie, mentre gli imprenditori che operano in aziende di contenute dimensioni ricorrono ad imprese di servizio in conto terzi.

Nel primo caso si è proceduto a determinare i costi specifici relativi all'impiego delle macchine impiegate nel processo produttivo olivicolo, considerando anche le quote relative alla reintegrazione, manutenzione ed assicurazione⁹. Nel caso invece di ricorso al noleggio i costi sono stati calcolati in funzione delle tariffe praticate nelle zone dalle imprese di conto terzi.

Tra i costi generali si sono considerati gli stipendi, calcolati nella misura del 5% della produzione lorda vendibile e le imposte ed i contributi che gravano sull'azienda agraria. Il prezzo d'uso del capitale fondiario è stato calcolato applicando il tasso del 2% sul VAM¹⁰ dell'oliveto.

Il prezzo d'uso del capitale agrario è stato calcolato applicando il tasso del 5% considerando ai fini del capitale anticipato un periodo medio di 8/12.

Con i rilievi effettuati è stato possibile risalire al costo della manodopera (salari) utilizzata per l'espletamento di tutte le lavorazioni effettuate nell'oliveto ed al costo dei mezzi tecnici utilizzati (concimi).

La rilevazione è stata effettuata con riferimento ai dati relativi alla campagna agraria 2002/2003. Tuttavia tanto le produzioni, quanto i mezzi tecnici sono stati assunti prescindendo dall'entità effettivamente realizzata in questo anno; si è cercato cioè di considerarli al netto di quelle variazioni accidentali dovute al particolare andamento stagionale e ad altri fattori perturbativi influenti. In altre parole, si è utilizzato il noto concetto serpietiano di quantità di prodotti e di mezzi "conguagliati" prendendo in considerazione gli ultimi quattro anni.

⁹ Per il calcolo di tali voci ci si è riferiti ai dati, inerenti le macchine agricole, riportati nel volume "Macchine agricole - parametri tecnico economici" a cura del Ministero per le politiche agricole - C.R.P.A. Centro Ricerche produzioni Animali

¹⁰ Il Valore Agricolo Medio, per singola regione agraria, è quello riportato nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 50 del 21/11/2003

6. I Risultati dell'Indagine

Prima di procedere all'analisi dei principali aspetti desumibili dalla quantificazione dei costi di produzione e dei profitti realizzabili nelle situazioni di marginalità rilevata, è opportuno evidenziare alcuni aspetti strutturali ed organizzativi relativi agli impianti olivicoli.

Le differenze strutturali degli impianti rilevati, inseriti quasi tutti in aziende dove l'indirizzo colturale principale non è quello olivicolo, si possono limitare solamente ai sesti di impianto, che variano da quello di m. 7x7 al più frequente di m 10x10; la situazione normale riscontrata è rappresentata altresì da impianti centenari con chioma libera ed ampia.

Le varietà riscontrate sono: la Biancolilla, l'Oglialora palermitana, e la Nerba nel Palermitano e la Santagate, Minuta e Verdello nel Messinese.

Relativamente alle scelte inerenti le operazioni colturali, le differenze rilevate sono frutto di decisioni imprenditoriali dettate fondamentalmente dalla necessità di ridurre i costi. In tal senso è da considerare la variabilità del tempo che intercorre tra una potatura ed un'altra, ma che comunque supera sempre almeno i tre anni, e il rinunciare o limitare la concimazione, da parte di alcuni imprenditori.

Un elemento comune a tutti i casi presi in considerazione è il mancato ricorso a qualsiasi forma di lotta antiparassitaria e di controllo delle erbe infestanti.

La forma di conduzione che risulta è di tipo diretto con il ricorso a manodopera esterna per l'espletamento delle operazioni colturali.

Entrando nel dettaglio dei ricavi e dei costi di produzione riguardanti le aziende rilevate, riportati nella tabella 1, gli importi della produzione lorda vendibile sono stati calcolati sulle rese medie per il prezzo di vendita dell'olio che è risultato pari a circa 500 € per quintale di prodotto. La produzione di olive si mantiene attorno ad una media di circa 15 q.li/ha mentre le rese in olio risultano variabili tra il 16 ed il 22%.

Tab. 1 - Costi e profitti dell'azienda olivicola in situazione di marginalità.
(campagna 2002/2003; €/ha)

Voci	AZ. 1	AZ. 2	AZ. 3	AZ. 4
1- Produzione lorda vendibile	1.915,00	1.249,00	2.015,00	2.548,7
- da produzione	1.117,00	866,5	1.675,00	2.124,10
- da contributi	798,00	382,50	340,00	424,6
- per quintale di prodotto	836,2	722,00	619,3	599,5
2) Quote macchine ed attrezzi	250,80	71,20	211,90	
3) Spese varie	126,50	246,90	364,90	845,0
4) Salari	697,50	517,40	750,00	528,0
5) Stipendi	95,80	62,50	100,80	127,40
6) Imposte e contributi	57,00	137,70	160,00	60,0
7) Interessi cap. agrario	73,90	46,60	112,70	47,8
8) Interessi cap. fondiario	120,80	140,40	362,00	362,0
Totale costo di produzione	1.422,30	1.222,60	2.062,20	1.970,20
- per quintale di prodotto	621,1	706,70	723,6	464,6
Profitto/perdita	493,20	26,5	-47,20	577,5
- per quintale di prodotto	215,4	15,30	-16,6	135,9

Per quanto riguarda i valori stimati della PLV, che appaiono comunque decisamente modesti, un elemento che risulta evidente è il peso della quota relativa ai contributi introitati per l'attività olivicola che arriva a rappresentare oltre il 40% della totale PLV.

Esaminando i costi di produzione, la voce che senza dubbio ha la maggiore incidenza sul totale è quella relativa ai salari che arrivano ad incidere anche fino al 50% del totale dei costi. Come detto in precedenza, gli imprenditori olivicoli tendono costantemente a contenere quanto più possibile l'espletamento delle varie operazioni colturali, limitando anche l'acquisto dei mezzi tecnici, nonché l'impiego di manodopera che risulta essere la più onerosa tra tutte le voci di costo. L'operazione che influisce maggiormente nella composizione di tale costo è la raccolta del prodotto che avviene, nelle imprese rilevate, mediante l'ausilio di abbacchiatrici pneumatiche e di pettini. Le condizioni morfologiche e strutturali degli oliveti rendono tale operazione più complicata rispetto alle situazioni di non marginalità rendendo quindi maggiormente onerosa tale operazione. Anche la potatura è una operazione che impegna considerevolmente dal punto di vista dell'impiego di manodopera. Per ridurre i costi di tale operazione si rileva la tendenza generalizzata ad alternare la potatura ogni tre-quattro anni, dividendo, di fatto, l'oliveto in altrettante sub-parcelle che vengono appunto potate a turno.

Considerati i costi di produzione, sia per ettaro che per quintale di prodotto, i profitti di impresa risultano anche alquanto modesti e testimoniano che l'olivicoltura in esame non si ritiene che riesca a raggiungere un livello di produttività che vada molto al di là di quello richiesto per un minimo di vitalità. Può essere utile considerare i risultati economici al netto dei contributi attualmente erogati per le aziende olivicole (tab. 2); ne deriva una quantificazione alquanto negativa dei margini di impresa che ulteriormente testimonia la debolezza economica e gestionale di questa realtà produttiva.

Tab. 2 – Profitti medi delle aziende al netto dei contributi.

Voci	AZ. 1	AZ. 2	AZ. 3	AZ. 4
Produzione lorda vendibile (al netto dei contributi)	1.117,00	866,50	1.675,00	2.124,10
Totale costo di produzione	1.422,30	1.222,60	2.062,20	1.970,20
Profitto/perdita	-305,30	-356,10	-387,20	153,90
Contributi	798,00	382,50	340,00	424,60

L'analisi effettuata, seppur con tutti i limiti che questa presenta, fornisce una riprova dello stato di crisi in cui versa l'olivicoltura di queste aree e spiega in un certo senso anche il diffuso atteggiamento di attesa degli imprenditori che non hanno ritenuto opportuno di avviare, nella stragrande maggioranza dei casi, massicce ristrutturazioni degli impianti.

Infatti le imprese risultano fortemente penalizzate dagli alti costi di produzione che dipendono fondamentalmente dal costo della manodopera che si trova ad operare in situazioni sicuramente non facili. E che induce, come già accennato, gli imprenditori a limitare tanto gli interventi colturali che gli stessi investimenti in mezzi tecnici. Ciò si riflette sulle rese olivicole e di conseguenza sulle produzioni in olio. Produzioni che hanno il pregio di avere una buona qualità che però solo in pochi casi viene valorizzata adeguatamente dai produttori.

I mercati di sbocco sono infatti prevalentemente quello locale e provinciale e solo raramente quello regionale mentre isolati, e limitati ad esigui quantitativi, risultano i casi di produzioni oleicole che raggiungono il mercato italiano e quello straniero. Il motivo di tale situazione è da ricercare nella tipologia di vendita del prodotto che avviene quasi sempre al frantoio e sfuso.

È stato possibile riscontrare che, anche le aziende orientate a produrre olio biologico di norma non riescono a valorizzare adeguatamente il loro prodotto che viene invece venduto come olio convenzionale e quasi sempre sfuso.

Inoltre le aziende ricadenti in provincia di Palermo, hanno la possibilità di aderire al consorzio dell'"Olio extra vergine di oliva Val di Mazara" protetto da marchio DOP, il cui territorio di competenza comprende, tra gli altri, tutti i comuni del palermitano; anche in questo caso la mancata valorizzazione del marchio DOP non permette alle aziende di conseguire vantaggi economici apprezzabili.

In ultimo è da registrare la totale assenza di qualsiasi forma di associazionismo nel settore.

Da quanto detto risulta allora che se sembra difficile intervenire sulla fase produttiva, nell'ottica di una riduzione o ottimizzazione dei costi, molto si potrebbe fare per quel che concerne la commercializzazione del prodotto. Il mercato dello sfuso, che risulta il prevalente, non consente di valorizzare adeguatamente il prodotto che rimane sotto forma anonima e indifferenziata. L'auspicio sarebbe allora riuscire a valorizzare tale prodotto mediante un processo di verticalizzazione della filiera che comprenda anche la fase dell'imbottigliamento e della commercializzazione; anche la costituzione di semplici organismi cooperativi, ma anche di società private, per le sole fasi di trasformazione e commercializzazione potrebbe dare in tal senso un maggior impulso al settore. Possibilità che potenzialmente hanno già molte aziende, specie quelle del palermitano, che a loro vantaggio hanno anche la condizione di essere inseriti in un contesto dove è già presente una struttura operante per la valorizzazione dell'olio (marchio DOP) o, ancora, la possibilità di vendere, imbottigliato, un prodotto garantito biologico attualmente apprezzato al consumo.

7. La Politica Comunitaria per l'Olio d'Oliva

La produzione dell'olio d'oliva, come si è precedentemente detto, costituisce per le regioni meridionali italiane, Puglia, Calabria e Sicilia in particolar modo, un contributo di grande rilievo al valore della PPB ed alla formazione del reddito nelle aree rurali. All'interno dell'UE, gli altri Paesi interessati alla produzione olivicola sono Grecia, Francia, Spagna e Portogallo. Dopo un lunghissimo periodo nel quale la produzione italiana ha dominato la scena produttiva e commerciale, da diversi decenni è la Spagna ad aver conquistato una posizione di supremazia grazie ad incisive politiche applicate nel campo dell'agricoltura e del commercio.

Gli orientamenti della politica agricola comunitaria, da oltre un decennio, si sono evoluti sotto la spinta delle profonde mutazioni dello scenario economico e politico comunitario e mondiale ed a seguito dei trattati sul commercio internazionale sottoscritti in sede GATT e WTO. Le principali modifiche si sono realizzate nel quadro di un generale maggior

orientamento al mercato dell'attività agricola, del perseguimento di un maggior pregio qualitativo e di più elevati standard di sicurezza alimentare nonché della tutela dell'ambiente e della varietà del patrimonio genetico. Anche la politica per l'olivicoltura, basata sulla OCM del 1966 si è progressivamente modificata secondo i medesimi obiettivi generali seguendo tappe successive ed adattamenti parziali; solo nel corso del 2004 si è giunti all'approvazione di una nuova OCM "riformata" istituita con il Regolamento (CE) n. 865/2004 del Consiglio, del 29 aprile 2004, mirata ad integrare la politica per l'olivicoltura nel quadro complessivo di intervento basato sul regime di pagamento unico definito dal regolamento (CE) n. 1782/2003 del Consiglio. La nuova OCM risolve la vecchia associazione con gli altri grassi vegetali e animali (ex Reg. CEE n. 136/66) per divenire specifica per le produzioni olivicole da olio e da mensa; in particolare l'individuazione delle produzioni regolamentate dall'OCM (art. 1) è definita tramite la classificazione NC.

L'olivicoltura da olio e da mensa si appresta quindi ad adottare un nuovo assetto in funzione della regolamentazione della nuova OCM che entrerà pienamente in vigore a partire dall'annata 2005/2006¹¹.

Le finalità del regolamento, come si evince dalle considerazioni preliminari, comprendono tanto gli obiettivi tipici della politica agricola comunitaria quali la difesa del reddito agricolo e la stabilizzazione degli approvvigionamenti e dei mercati, che le finalità "nuove" che attengono alla promozione della qualità, alla sanità degli alimenti, all'informazione sui caratteri qualitativi e salutistici, alla tutela dell'ambiente, alla promozione delle forme di organizzazione collettive per gli interventi di ammasso ed al rispetto degli accordi sul commercio internazionale.

Il sostegno al reddito degli olivicoltori, dopo la fase transitoria che riguarda l'annata 2004/2005 (a partire dalla campagna di commercializzazione 1998/1999 l'ammontare unitario dell'aiuto alla produzione (Reg. 136/66) è fissato a 1322,5 EUR/tonnellata), sarà basato sul pagamento unico per azienda (articolo 110 decies del Regolamento (CE) n. 1782/2003 del Consiglio del 29 settembre 2003¹²).

¹¹ Il regolamento n. 136/66/CEE ed i regolamenti (CEE) n. 154/75, (CEE) n. 2754/78, (CEE) n. 3519/83, (CEE) n. 2261/84, (CEE) n. 2262/84, (CEE) n. 3067/85, (CEE) n. 1332/92, (CEE) n. 159/92, (CEE) n. 3815/92, (CE) n. 1414/97, (CE) n. 1638/98 e (CE) n. 1873/2002 sono abrogati con effetto a decorrere dal 1° novembre 2005.

¹² Che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori, modificato, al fine di consentirne l'applicazione alle produzioni olivicole, dal Regolamento (CE) n. 864/2004.

L'indicazione fornita dal Regolamento prevede una suddivisione della disponibilità finanziaria, rispettivamente per l'aiuto "alla produzione" ed "alla superficie", in proporzioni di 0,6 (minimo) e 0,4 (massimo); gli Stati membri dell'UE possono, tuttavia, prevedere ripartizioni differenti al fine di ridurre i disagi per gli agricoltori.

Per evitare un impatto eccessivo sull'olivicoltura è, quindi, previsto che una quota delle risorse (non inferiore al 60%) vada a costituire dei "diritti" nell'ambito del regime di pagamento unico mentre la frazione restante, l'aiuto "alla superficie" (fino al 40%), dovrebbe rendere disponibili delle risorse per l'olivicoltura di interesse sociale e ambientale, inserita in culture tradizionali e nelle aree marginali.

L'aiuto alla produzione si calcola, per gli agricoltori già destinatari dell'aiuto, come il prodotto fra il quantitativo in tonnellate già oggetto di aiuto nel corso del periodo di riferimento (ciascuna delle quattro campagne di commercializzazione dal 1999-2000 al 2002-2003) ed il 60% (nell'ipotesi che il coefficiente venga confermato) dell'importo unitario in euro/t fissato dai regolamenti (CE) n. 1415/2001, (CE) n. 1271/2002, (CE) n. 1221/2003 e (CE) n. 1794/2003 della Commissione (Tab. 2).

Fanno eccezione gli oliveti di minor dimensione (che nel periodo di riferimento abbiano una superficie media inferiore a 0,3 ettari SIG olivi) ai quali non viene applicato il coefficiente di riduzione; i pagamenti non possono comunque avere dimensione inferiore ai 50 euro. Il coefficiente indicato, entro il 1° agosto 2005, può essere incrementato su decisione degli Stati membri, che in tal modo orienterebbero il sostegno, in misura più o meno accentuata, alla "produzione" o alla "superficie", dunque al reddito derivante dall'olivicoltura o al mantenimento degli impianti di valenza collettiva. Dalle decisioni assunte in merito derivano, peraltro, anche le risorse che eventualmente possono essere destinate al sostegno di progetti di miglioramento della qualità, dell'informazione, della gestione amministrativa, della tracciabilità e dell'impatto ambientale, promuovibili dalle organizzazioni di produttori.

Sono esclusi dall'aiuto gli impianti realizzati dopo il 1° maggio 1998, che non rientrano in un programma approvato.

Tab. 2 - Importi di riferimento

Regolamento	annata	importo €/100 kg
1415/2001	1999/2000	101,78
1271/2002	2000/2001	130,40
1221/2003	2001/2002	100,45
1794/2003	2002/2003	93,05

L'aiuto per ettaro può essere modulato in cinque categorie da definire in riferimento a un quadro comune di criteri ambientali e sociali, in particolare con attenzione al mantenimento degli oliveti nelle zone marginali; il regolamento prevede i limiti entro i quali il sostegno può essere erogato (per l'Italia 272,05 milioni di euro; nell'ipotesi che l'aiuto alla produzione sia decurtato del 40%). L'aiuto massimo per ettaro "SIG olivi" per ciascuna categoria, non può eccedere le spese di manutenzione, escluse le spese di raccolta. Inoltre, un ammontare non superiore al 10% degli importi massimi previsti può essere trattenuto dagli Stati membri per il finanziamento dei programmi elaborati dalle organizzazioni di operatori (art. 8 Reg. (CE) n. 865/2004).

Al fine di rendere il periodo di riferimento omogeneo con quello delle altre norme comunitarie di sostegno, la campagna di commercializzazione verrà ad iniziare il 1° luglio per terminare il 30 giugno; l'uso delle denominazioni elencate nell'allegato I diverrà obbligatorio ai fini della commercializzazione.

Vengono regolamentati anche gli aspetti relativi al mercato interno per quanto riguarda le norme di commercializzazione, le perturbazioni del mercato e le organizzazioni di operatori. In dettaglio, per quanto attiene agli oli di oliva non trattati chimicamente (art. 1, lettera a), viene istituita la possibilità di stabilire delle norme specifiche di commercializzazione che tengano conto della classificazione per categorie di qualità, dell'imballaggio e della presentazione "tenendo conto delle esigenze tecniche di produzione e di commercializzazione e dell'evoluzione dei metodi di determinazione delle caratteristiche fisiche, chimiche e organolettiche". Il rispetto delle norme di commercializzazione eventualmente istituite diviene, quindi, obbligatorio e soggetto a verifica di conformità per la vendita all'interno della Comunità. L'adozione delle norme di commercializzazione, le modalità di applicazione e di analisi sono regolate secondo la "procedura consultiva" (art. 18, paragrafo 2)¹³.

Al fine di contrastare le eventuali perturbazioni del mercato si può procedere, per periodi limitati e per determinate caratteristiche qualitative, all'ammasso degli oli, a cura di organismi¹⁴ "che offrano sufficienti garanzie e che siano stati riconosciuti dagli Stati membri". Le condizioni per procedere all'ammasso sono definite in base al realizzarsi, per un periodo di tempo rappresentativo, di prezzi medi inferiori ai seguenti livelli:

¹³ Articoli 4 e 7 della decisione 1999/468/CE: la Commissione è affiancata da un comitato consultivo dotato di regolamento proprio.

¹⁴ Ai fini del regolamento, le organizzazioni di operatori comprendono le organizzazioni di produttori riconosciute, le organizzazioni interprofessionali riconosciute o le altre organizzazioni di operatori del settore oleicolo riconosciute o le loro associazioni.

1.779 EUR/tonnellata per l'olio extra vergine di oliva,
1.710 EUR/tonnellata per l'olio di oliva vergine,
1.524 EUR/tonnellata per l'olio di oliva lampante avente un grado di acidità libera pari a 2; l'importo è ridotto di 36,70 EUR/tonnellata per ogni ulteriore grado di acidità.

Per favorire l'ammasso è prevedibile anche l'erogazione di un premio.

Gli Stati membri possono destinare gli importi trattenuti a norma del regolamento (CE) n. 1782/2003 (modificato dal Reg. 864/2004: articolo 110 decies, paragrafo 4) al finanziamento comunitario dei programmi di attività triennali elaborati dalle organizzazioni di operatori in uno o più dei seguenti settori:

- a) monitoraggio e gestione amministrativa del mercato nel settore dell'olio di oliva e delle olive da tavola;
- b) miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura;
- c) miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva e di olive da tavola;
- d) sistema di tracciabilità, certificazione e tutela della qualità dell'olio di oliva e delle olive da tavola, in particolare il controllo della qualità degli oli di oliva venduti ai consumatori finali, sotto l'autorità delle amministrazioni nazionali;
- e) diffusione di informazioni sulle attività svolte da tali organizzazioni ai fini del miglioramento della qualità dell'olio di oliva.

Il finanziamento dei suddetti programmi è limitato alla quota degli aiuti trattenuta dagli Stati membri; i limiti di ammissibilità sono definiti fino a un massimo del:

- 100 % per le attività nei settori di cui alle lettere a) e b);
- 100 % per gli investimenti in attività fisse e 75 % per le altre attività nel settore di cui alla lettera c);
- 75 % per i programmi di attività realizzati in almeno tre paesi terzi o Stati membri non produttori da organizzazioni di operatori riconosciute di almeno due Stati membri produttori nei settori di cui alle lettere d) ed e), e fino ad un massimo del 50 % per le altre attività in questi settori.

Gli Stati membri sono chiamati alla verifica del rispetto delle condizioni di concessione del finanziamento comunitario; procedono alla verifica dei programmi di attività e predispongono un piano di controlli da effettuarsi su un campione determinato in base all'analisi dei rischi e costituito da almeno il 30% all'anno delle organizzazioni di produttori e da tutte le altre organizzazioni di operatori beneficiarie di un finanziamento comunitario derivante da questo regolamento (Reg. 865/2004, art. 8).

Gli scambi con i Paesi terzi vengono regolamentati al capo 11, rimandando al regolamento per i dettagli, si sottolinea che per gli oli di olive non in forma di conserve, tutte le importazioni sono soggette alla presentazione di un titolo di importazione rilasciato da uno degli Stati membri. Se necessario anche le esportazioni possono essere subordinate alla presentazione di un titolo di esportazione.

Agli oli di oliva ed alle olive (art. 1) si applicano le aliquote dei dazi della tariffa doganale comune. Nel caso in cui si verificassero perturbazioni del mercato interno con forte incremento dei prezzi (notevolmente oltre 1,6 volte i prezzi medi stabiliti all'articolo 6, paragrafo 1) per un periodo di almeno tre mesi, si può ricorrere, per il periodo strettamente necessario¹⁵ ad una sospensione parziale o totale dell'applicazione dei dazi della tariffa doganale o all'apertura di un contingente di importazione di olio di oliva ad un'aliquota ridotta dei dazi.

Al termine di questa breve esposizione si ritiene di poter esprimere alcune considerazioni conclusive. La nuova impostazione dell'OCM modifica in modo sensibile l'assetto attuale della politica per il sostegno dell'olivicoltura ed è destinata a determinare ripercussioni anche per quanto riguarda la formazione del reddito degli olivicoltori. L'adozione del regime di pagamento unico, infatti, si dovrebbe accompagnare ad una riduzione del sostegno economico erogato. Questo, ancora di incerta determinazione, viene commisurato all'entità del sostegno percepito nelle ultime quattro campagne di commercializzazione e "cristallizza" quindi il supporto in funzione delle potenzialità esistenti rendendo ininfluenza l'adozione di tecniche colturali e di investimenti tesi al miglioramento quantitativo della produzione. L'olivicoltura che ricade nelle aree di maggior potenzialità e che ha registrato buone rese negli anni passati vede dunque consolidato il sostegno commisurato all'unità di superficie o ne conserva comunque una maggiore frazione. L'olivicoltura marginale potrebbe, invece, subire maggiormente la stabilizzazione del sostegno economico ad un livello commisurato ai bassi livelli di resa produttiva che la caratterizzano. Per converso, si profila la possibilità che vengano assegnate risorse specifiche per l'olivicoltura che persegue finalità di interesse collettivo e ambientale come spesso è, appunto, l'olivicoltura delle aree marginali.

In Italia l'applicazione della norma è di competenza delle Regioni ma l'indicazione di massima del Ministero delle Politiche Agricole appare già assai distante da quella comunitaria; si pensa, infatti, di destinare alla conversione in diritti una frazione pari a 0,9, lasciando solamente lo 0,1 per

¹⁵ Comunque non superiore al termine della campagna di commercializzazione.

i nuovi interventi. Anche le organizzazioni di categoria, sensibili alla tutela del reddito agricolo, spingono in questa direzione arrivando a richiedere la conversione in diritti dell'intero ammontare disponibile. Allo stato attuale non si può, quindi, esprimere alcuna valutazione dettagliata sull'entità di questo sostegno ma è prevedibile che la gran parte delle risorse saranno destinate al mantenimento del livello attuale dei redditi e che le disponibilità per programmi di sviluppo e per le funzioni collettive dell'olivicoltura risulteranno modeste.

La situazione appare, quindi, ancora assai fluida, poiché ancora numerosi aspetti restano da definire. Le Regioni, nei prossimi mesi, dovranno provvedere a numerose determinazioni; tra queste le principali sono quelle relative alle rese di riferimento per il calcolo del sostegno, la definizione degli organismi riconosciuti e deputati alla realizzazione degli interventi di ammasso ed ai progetti di miglioramento, la definizione dei destinatari delle risorse per l'olivicoltura di interesse ambientale e nelle aree marginali, la messa a punto, sempre problematica e spesso inefficiente, dei sistemi di controllo previsti dal regolamento.

La nuova regolamentazione entrerà in funzione con l'annata agraria 2005-2006 e quindi fino a quel momento non sarà possibile esprimere che valutazioni ipotetiche.

Tra gli aspetti che si reputano più positivi si individuano l'adeguamento dell'intervento per l'olivicoltura al sistema introdotto per tutta la Politica Agricola Comunitaria, nonché la riduzione di alcuni fenomeni annosi di frode commerciale e finanziaria ai danni della Comunità e dei consumatori, legati alle utilizzazioni di oli scadenti o di altre essenze vegetali per "gonfiare" le produzioni e percepire più elevate quote di sostegno, sebbene una convenienza all'adulterazione permarrà comunque in relazione al maggior prezzo degli oli di oliva rispetto agli altri.

Sembra, tuttavia, di poter rilevare alcuni nodi che resterebbero insoluti con l'applicazione della nuova OCM. Se è certamente opportuno che le politiche tendano alla stabilizzazione degli oneri per l'intervento in agricoltura è però altresì osservabile un fenomeno di "disattivazione" dell'agricoltura conseguente all'erogazione del sostegno disaccoppiato. Quando i margini di profitto realizzati dagli imprenditori agricoli tendono ad annullarsi è facile che si generi la tentazione di ottimizzare il risultato economico riducendo i costi sostenuti per le pratiche colturali e il mantenimento degli investimenti fissi. Si andrebbe progressivamente incontro ad un degrado dell'olivicoltura marginale e di quella comunque caratterizzata da basse rese colturali. L'olivicoltura siciliana caratterizzata da ampie superfici di basso grado di specializzazione potrebbe risentire negativamente di un simile fenomeno e registrare, nel medio periodo, anche delle riduzioni produttive. Il disaccoppiamento, peraltro, determinerebbe un minor incentivo

all'introduzione di miglioramenti tecnici e colturali quali l'introduzione di macchine o l'ampliamento delle estensioni coltivate anche in presenza di profitti.

Sembra dunque che vi sia ancora un ingente mole di lavoro da svolgere per giungere all'applicazione della nuova OCM e che molte scelte debbano ancora essere effettuate; per questo fine sarebbe opportuno che si organizzassero, in seno alle Regioni, dei comitati di studio che consentano di pervenire alle migliori soluzioni.

8. Considerazioni conclusive

In Sicilia l'olivicoltura, con le diverse attività ad essa collegate, ha rappresentato nel passato, specie in quelle aree dove era più diffusa, un settore con valenza portante, in termini di produzione, occupazione e reddito dell'economia nel suo complesso oltre che di quella agricola. In quelle situazioni si comprende e si giustifica economicamente la grande cura cui erano soggetti gli oliveti, sia quelli collocati nelle migliori condizioni agronomiche, che quelli situati in condizioni sfavorevoli e marginali. Anzi in questi ultimi, proprio per il fatto di essere naturalmente in condizioni di minore efficienza, veniva attuato, al fine di accrescerne la produzione, un processo produttivo ad elevata intensità di lavoro, essendo questo un fattore della produzione ampiamente disponibile e a basso costo e dati i sistemi di coltivazione correnti a basso livello tecnologico; e ciò avveniva in quanto l'oliveto era considerato un investimento fondiario di grande importanza perché consentiva la produzione di un bene di primaria necessità per le esigenze alimentari delle comunità rurali e relativamente più conveniente di altri investimenti fondiari. Le pratiche colturali consistevano infatti essenzialmente, nelle lavorazioni al terreno (eseguite con l'ausilio di animali o col solo impiego di lavoro umano) e nella potatura periodica. In questo modo la gestione dell'oliveto, basata essenzialmente sull'apporto di lavoro manuale, portava ad attenuare le differenze strutturali tra le diverse località e zone olivicole. Tali differenze invece si sono nel tempo sempre più accentuate per il simultaneo verificarsi di due ordini di fattori: l'esodo agricolo e la crisi del comparto olivicolo per la concorrenza esercitata sul mercato dall'olio di semi nei riguardi dell'olio di oliva, ma anche per il progressivo aumento dei costi di produzione determinato da una organizzazione produttiva molto legata all'impiego di manodopera, il cui costo aumentava coerentemente con lo sviluppo economico e sociale del Paese. Ciò determinò l'avvio, relativamente ai sistemi di gestione dell'oliveto, di un adeguamento orientato essenzialmente alla riduzione delle ordinarie pratiche colturali fino ad arrivare, in determinate situazioni, addirittura ad

annullarle. Si comprende perciò come a seguito dei mutamenti intervenuti nelle modalità di esecuzione e nella consistenza delle operazioni colturali, si siano andate esasperando le differenziazioni strutturali tra le diverse zone e località olivicole e sia emersa in modo eclatante la problematica dell'olivicoltura nelle aree marginali.

La rapida e, per alcuni aspetti, sommaria analisi della situazione dell'olivicoltura marginale in Sicilia, cioè del ruolo che questa attualmente svolge nell'ambito del contesto economico e della struttura organizzativa che ha in atto acquisito, ci consente di individuare le linee ed i limiti dello sviluppo di questo particolare comparto.

Fra gli aspetti paradigmatici che più segnano la debolezza dell'olivicoltura marginale in Sicilia e che emergono dalla lettura di questo lavoro, il primo attiene alle particolari caratteristiche orografiche delle aree interessate che risultano maggiormente aggravate dalla scarsa dotazione di infrastrutture e di idonee condizioni organizzative che di frequente si riscontrano in questi contesti; queste situazioni frenano fortemente le dinamiche evolutive delle imprese, condizionando negativamente, il più delle volte, anche le propensioni all'investimento e all'innovazione che sono pur presenti nei soggetti imprenditoriali più attivi. Lo stato e la consistenza delle infrastrutture nelle aree rurali condiziona non solo l'attività produttiva nei livelli di competitività, ma anche il livello di vita civile delle popolazioni residenti, specialmente per quanto riguarda la dotazione di servizi essenziali quali ad esempio le strade, l'acqua potabile, l'elettricità.

La polverizzazione fondiaria, aggravata spesso anche da fenomeni di frammentazione, rappresenta un altro dei fattori di debolezza strutturale dell'olivicoltura di questi territori, per cui molte piccole aziende sono di fatto fuori da qualsiasi logica di mercato.

Un'altra condizione essenziale per l'attività agricola è la disponibilità di acqua per uso irriguo; oggi non è più accettabile, in ispecie per determinati ordinamenti produttivi (e l'ordinamento olivicolo è certamente uno di questi), la mancanza di disponibilità idriche per supportare le coltivazioni agricole, soprattutto nei momenti di maggiore sofferenza a causa di prolungate siccità e di persistenti elevate temperature.

Altro punto debole per il sistema produttivo olivicolo nelle aree marginali è rappresentato dalla qualità dei servizi reali all'impresa agricola, tra cui la divulgazione, la formazione, la ricerca, il credito; si tratta di supporti importanti per accompagnare gli adattamenti delle imprese al mutare delle condizioni della politica agraria e del mercato e quindi alle nuove forme di organizzazione della produzione e di promozione e valorizzazione del territorio e delle sue risorse.

Infine, ma non ultimo tra i punti di debolezza, va evidenziata la scarsa propensione dei produttori agricoli ad organizzarsi in una rete efficiente

di organizzazione tra imprese, sia sottoforma di società di capitali che di società cooperative; molte delle carenze sopra citate, potrebbero essere agevolmente superate attraverso la creazione di organissimi associativi di dimensioni adeguate, capaci in particolar modo di valorizzare e tutelare la produzione rispetto alla sua origine.

Le considerazioni esposte esprimono in molta sintesi i problemi di fondo che caratterizzano l'olivicoltura nelle aree marginali; la futura evoluzione dell'olivicoltura di queste aree dipenderà molto dai modi e dai tempi con cui questi problemi verranno affrontati.

Nelle agricolture di aree non integrate, essenzialmente contadine e di piccola proprietà, lo sviluppo del settore è legato alle dimensioni ed alla dinamica del mercato locale ed alla possibilità di pluriattività dei conduttori, garantita dalla presenza di attività economiche locali complementari (attività turistica, ecc.). Nelle zone ad olivicoltura marginale l'attività agricola non è molto spesso garantita né dalla complementarietà con le attività extragricole, poco presenti, né dall'ampiezza del mercato di sbocco. Le difficoltà di innovazione produttiva rendono, come già abbiamo accennato, scarsamente redditive le attività produttive locali già sfavorite dal rigore del clima, da motivi agronomici e pedologici.

Peraltro il mercato del lavoro è caratterizzato da una forte scarsità dell'offerta di manodopera e soprattutto di imprenditorialità. L'attività agricola è frequentemente condotta da persone anziane, spesso prive di successione interna o poco sensibili all'introduzione di innovazioni di prodotto o di processo. Nel medio e lungo periodo, ciò implica che l'uscita di forza lavoro dal settore dipende sempre meno da variabili socio-economiche (esodo, part-time) e sempre più da variabili demografiche (crescente differenza tra tasso di mortalità e ingresso di nuove leve) il che è ovviamente causa di nuovi squilibri e di ulteriore indebolimento strutturale di dette aziende.

In questa situazione, permanendo le attuali condizioni di isolamento e marginalità di dette zone, il circolo vizioso del sottosviluppo (spopolamento - limitata offerta di fattori produttivi - bassa innovatività - scarso sviluppo - impossibilità di integrazione) difficilmente potrà trovare una via di uscita e l'agricoltura non riuscirà a svolgere un ruolo significativo nel processo di riscatto di queste aree.

Un'ultima considerazione finale deve essere fatta con particolare riferimento ad alcune situazioni territoriali, specialmente quelle caratterizzate da particolari condizioni orografiche in cui l'olivicoltura si è andata a localizzare e da suggestivi e non riproducibili scenari che la coltura ha in queste zone realizzato; questa tipologia di olivicoltura, per gli aspetti testimoniali ed ecologici acquisiti, si presta ad essere utilizzata soprattutto per soddisfare esigenze paesaggistiche e di conservazione del suolo, funzioni

queste certamente non di secondaria importanza e che rientrano, in una dimensione integrata, nel ruolo multifunzionale ormai acquisito dall'agricoltura. Per questi oliveti che risultano economicamente e tecnicamente non recuperabili, ma che appaiono destinati a svolgere una funzione, sotto certi aspetti ancora più importante di quella produttiva originaria per cui essi erano stati impiantati, è necessario considerare specifiche condizioni di conservazione atte a mantenere la loro presenza e funzione nel tempo.

Bibliografia

- AGECONTROL: *Rapporto 2002/03* – Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Roma 2004.
- ALTAMORE L.: *Aspetti tecnico-economici di processi innovativi nella raccolta delle olive*, in Atti del convegno Progetto POM B02 Riduzione del costo di produzione, miglioramento della qualità e tutela dell'ambiente nella filiera olivicola-olearia, Seristampa Palermo 2001.
- CASINI L., MARONE E., MENEGHINI S.: *La riforma della politica agricola comunitaria e la filiera olivicola-olearia italiana*, Firenze, 2002.
- CORERAS: *La filiera olivicola*, Palermo, in corso di stampa.
- FARDELLA G.G.: *Aspetti economici della olivicoltura in Sicilia*, Dipartimento EITA- Università degli Studi Palermo, 1993.
- FARDELLA G.G.: *Profilo economico dell'olivicoltura calabrese*, Accademia Nazionale dell'olivo, Perugia 1996.
- INEA: *Rapporto sull'olio di oliva*, Roma 1998.
- INEA: *Le politiche agricole dell'Unione Europea*, Roma 2002
- INEA: *Annuario dell'agricoltura italiana*, Roma 2003
- INEA: *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale*, a cura di R. Henke, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli 2004.
- ISMEA: *Filiera dell'olio di oliva*, Roma vari anni.
- ISMEA: *L'Italia degli oli a denominazione di origine*, Ministero delle Risorse Agricole e Forestali, Roma 1997.
- ISTAT: *V censimento generale dell'agricoltura*, Roma 2000.
- REGIONE SICILIANA: *Carta dell'uso del suolo*, Assessorato Territorio e Ambiente, Palermo 1994.
- SCHIFANI G.: *Sicilia*, in I sistemi agricoli territoriali delle Regioni Italiane - Anni novanta, a cura di G. Cannata e M.B. Forleo CNR Progetto finalizzato RAISA, Roma 1998.

Siti web consultati:

<http://europa.eu.int/eur-lex/it/search/index.html>

<http://www.istat.it/>

<http://www.inea.it>
<http://www.ismea.it>
<http://www.agecontrol.it/>

Allegati

Stima dell'olivicoltura in aree marginali in Sicilia

Province	Superficie olivetata (a)		Olivicoltura in aree marginali (b)			b/a
	ha	%	ha	%	Comuni (n.)	
Agrigento	26.207,72	18,95	4.471,17	13,09	4	17,06
Caltanissetta	9.011,14	6,52	191,85	0,56	2	2,13
Catania	10.532,21	7,62	1.727,18	5,06	7	16,40
Enna	9.539,27	6,90	1.231,77	3,61	5	12,91
Messina	24.411,81	17,65	15.393,41	45,06	63	63,06
Palermo	24.375,64	17,62	8.188,54	23,97	22	33,59
Ragusa	8.367,08	6,05	240,68	0,70	1	2,88
Siracusa	8.930,08	6,46	2.347,45	6,87	5	26,29
Trapani	16.933,47	12,24	370,90	1,09	1	2,19
SICILIA	138.308,42	100,00	34.162,95	100,00	110	24,70

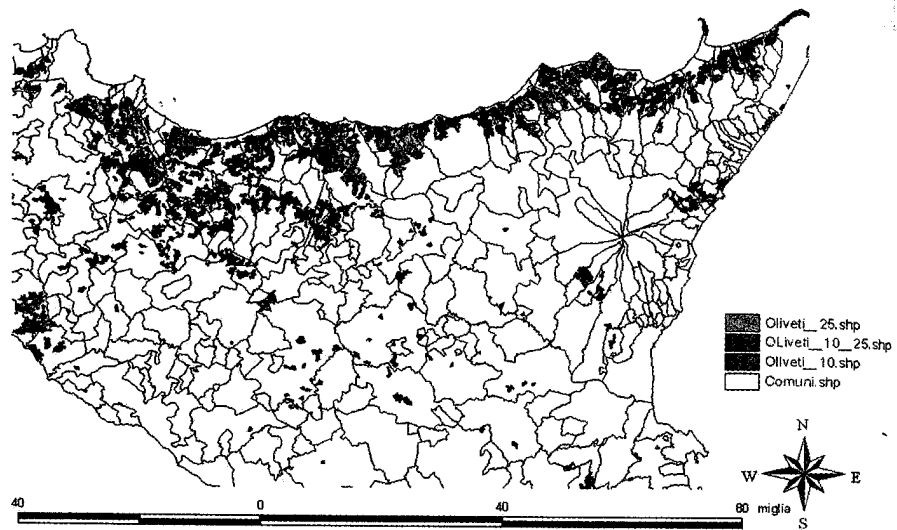
Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'agricoltura 2000

Distribuzione per zone altimetriche dell'olivicoltura siciliana

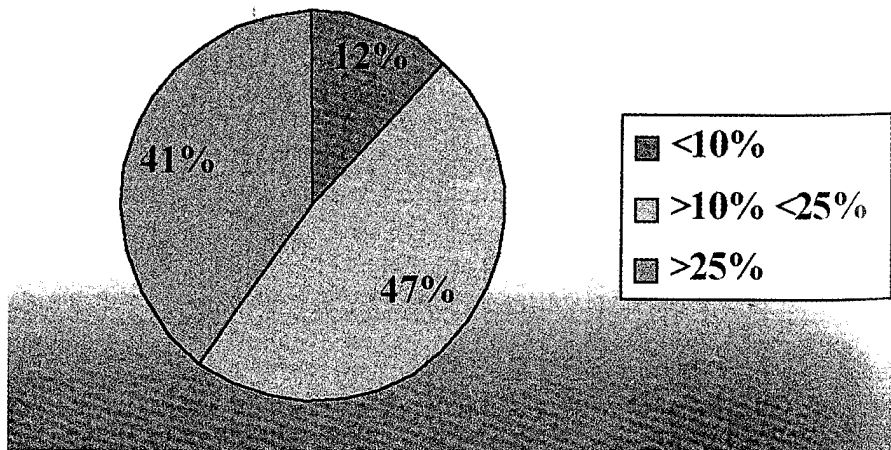
Provincia		Montagna	Collina	Pianura	Totale
Agrigento	Aziende n.	2.695	19.956	5.760	28.411
	ha	1.652,24	16.496,73	8.058,75	26.207,72
	%	6,30	62,95	30,75	100,00
Caltanissetta	Aziende n.		13.803	435	14.238
	ha		8.599,22	411,92	9.011,14
	%		95,43	4,57	100,00
Catania	Aziende n.	7.761	10.234	661	18.656
	ha	3.153,13	6.844,77	534,31	10.532,21
	%	29,94	64,99	5,07	100,00
Enna	Aziende n.	2.098	13.792		15.890
	ha	1.129,85	8.409,42		9.539,27
	%	11,84	88,16		100,00
Messina	Aziende n.	18.004	23.540		41.544
	ha	10.317,08	14.094,73		24.411,81
	%	42,26	57,74		100,00
Palermo	Aziende n.	8.954	23.819	1.413	34.186
	ha	7.933,04	15.852,57	590,03	24.376
	%	32,54	65,03	2,43	100,00
Ragusa	Aziende n.		11.066	2.913	13.978
	ha		5.968,80	2.398,28	8.367,08
	%		71,34	28,66	100,00
Siracusa	Aziende n.		6.765	4.469	11.234
	ha		5.996,14	2.933,94	8.130,08
	%		73,75	36,09	100,00
Trapani	Aziende n.		11.718	9.133	20.851
	ha		7.335,38	9.598,09	16.933,47
	%		43,32	56,68	100,00
SICILIA	Aziende n.	39.512	134.693	24.784	198.585
	ha	24.185,34	89.597,76	24.525,32	138.308,42
	%	17,49	64,78	17,73	100,00

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'agricoltura 2000

Oliveti nelle differenti classi di pendenza



Superfici olivicole nell'area di studio per classi climometriche



Superfici o

PROV
AG
CL
CT
EN
ME
PA
RG
SR
TP
totale are marginal
area stu
Sicilia

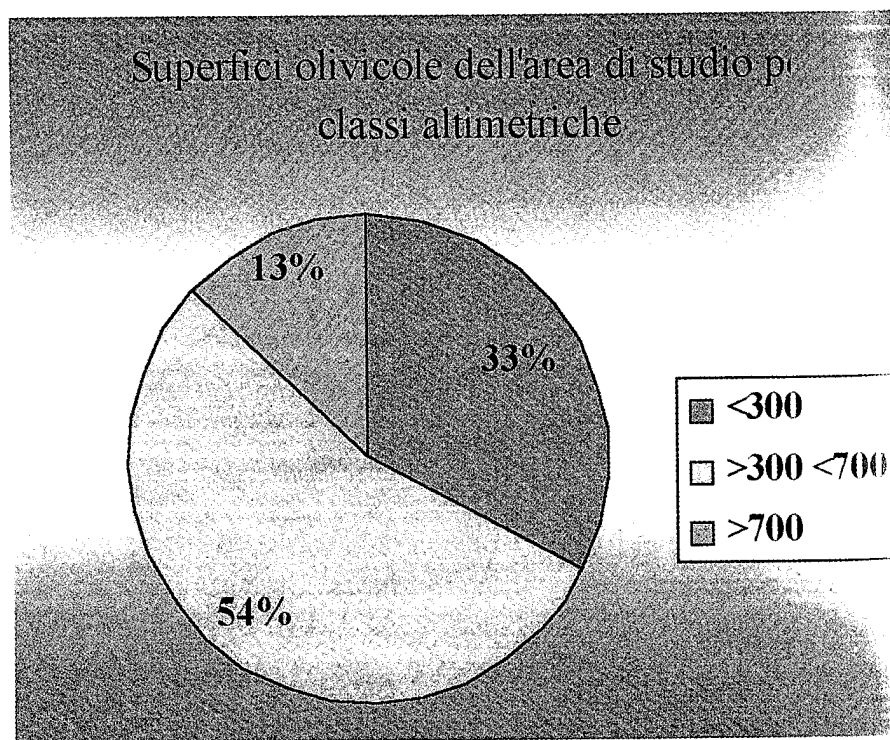
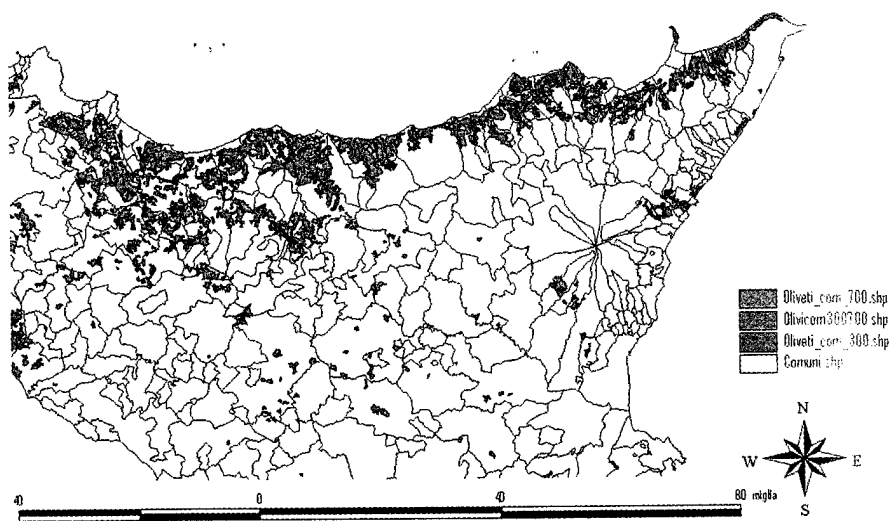
Fonte:

Superfici olivicole in aree marginali per classi clivometriche (ha)

PROV	<10%		>10% <25%		>25%		totale	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
AG	724,11	1,57	1.313,71	1,80	719,61	1,45	2.757,43	1,64
CL	-	-	-	-	-	-	-	-
CT	86,95	0,19	89,42	0,12	179,26	0,36	355,63	0,21
EN	40,63	0,09	139,77	0,19	37,24	0,08	217,64	0,13
ME	2.489,29	5,41	10.830,37	14,87	14.867,36	30,04	28.187,02	16,74
PA	4.731,61	10,29	17.389,71	23,87	9.406,99	19,01	31.528,31	18,73
RG	59,20	0,13	38,88	0,05	-	-	98,08	0,06
SR	508,99	1,11	815,23	1,12	293,66	0,59	1.617,88	0,96
TP	251,31	0,55	72,50	0,10	49,54	0,10	373,35	0,22
totale area marginale	8.892,09	19,34	30.689,59	42,13	25.553,66	51,63	65.135,34	38,69
area studio	7.220,90	15,70	28.220,08	38,74	24.274,35	49,04	59.715,33	35,47
Sicilia	45.988,93	100	72.850,46	100	49.495,52	100	168.334,91	100

Fonte: elaborazione GIS su dati Carta dell'Uso del Suolo della Sicilia

OLIVETI IN DIFFERENTI QUOTE



Superfici olivic

PROV.
AG
CL
CT
EN
ME
PA
RG
SR
TP
totale area marginale
area studio
Sicilia

Fonte: elab

Superfici olivicole in aree marginali per classi altimetriche (ha)

PROV.	<300		>300<700		>700		totale	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
AG	1.319,30	1,75	1.380,20	1,78	57,93	0,38	2.757,43	1,64
CL	-	-	-	-	-	-	-	-
CT	76,78	0,10	251,33	0,32	27,52	0,18	355,63	0,21
EN	-	-	94,46	0,12	123,18	0,80	217,64	0,13
ME	12.293,21	16,28	14.617,27	18,88	1.276,54	8,28	28.187,02	16,74
PA	7.290,75	9,66	17.917,34	23,14	6.320,22	40,99	31.528,31	18,73
RG	1,06	0,00	3,14	0,00	93,88	0,61	98,08	0,06
SR	9,16	0,01	1.541,45	1,99	67,27	0,44	1.617,88	0,96
TP	304,55	0,40	68,80	0,09	-	-	373,35	0,22
totale area marginale	21.294,81	28,21	35.873,99	46,34	7.966,54	51,67	65.135,34	38,69
area studio	19.583,96	25,94	32.534,61	42,02	7.596,76	49,27	59.715,33	35,47
Sicilia	75.498,83	100,00	77.419,00	100,00	15.417,08	100,00	168.334,91	100,00

Fonte: elaborazione GIS su dati Carta dell'Uso del Suolo della Sicilia

Risultati tecnico-economici per la coltura dell'olivo in aree marginali - Azienda 1

Comune: Sclafani Bagni (PA)

Superficie totale: 630 ettari

- di cui ad oliveto 77 ettari (Cv. Ogliarola palermitana e Biancolilla)

Sesto: 10 x 10 irregolare

Età media: 150

Conduzione: diretta con salariati

Altitudine media: 350 m.s.l.m.

Giacitura: 50% pianeggiante e 50% acclive

Dati economici sulla produzione olivicola aziendale

PLV	Quantità (q.li)	Prezzo unit. (€/q.le)	Valore (€)	%
Olive raccolte	1.000,0			
di cui				
a) olive vendute	200,0	72,0	14.400	9,8
b) olive molite	300,0			
c) olio prodotto	66,0	540,0	35.640	24,2
d) in conto salari per raccolta	500,0	72,0	36.000	24,4
Contributo CE olio			26.450	17,9
Contributo biologico			35.000	23,7
Totale PLV (Sup. ha 77)		147.490	100,0	
DATI ECONOMICI PER ETTARO DI SUPERFICIE (€)				
Attivo				
1) Produzione lorda vendibile		1.915	836,2 €/q.le	
- di cui quota contributi			798	
Passivo				
2) Quote macchine ed attrezzi			250,8	
- reintegrazione		75,7		
- assicurazione		3,7		
- manutenzione		168,9		
Quota ricovero macchine e attrezzi		2,5		
3) Spese varie			126,5	
Fertilizzanti		37,5		
- (1,5 q.li/ha x 25 €/q.le)				
Carburanti e lubrificanti		29,3		
Trasporti		13,0		
Molitura 46,68 - (12,0 €/q.le)				
4) Salari			697,5	
lavorazioni al terreno		50,0		
- (10 ore/ha x 5,0 €/ora)				
potatura ed elim. residui		180,0		
- (36 ore/ha x 5,0 €/ora)				
raccolta		467,5		
5) Stipendi			95,8	
6) Imposte e contributi			57,0	
7) Interessi cap. agrario			73,9	
- su capitale di scorta		38,9		
- su capitale di anticipazione 35,0				
8) Interessi cap. fondiario			120,8	
Totale costo di produzione		1.422,3	621,1 €/q.le	
Profitto/perdita		493,2	215,4 €/q.le	

Risultati tecnico-economici per la coltura dell'olivo in aree marginali - Azienda 2

Comune: Scillato (PA)

Superficie totale: 30 ettari

- di cui ad oliveto 15 ettari (Cv. Nerba e Biancolilla)

Sesto: 10 x 10, 7 x 7

Età: disetaneo

Conduzione: diretta con salariati

Altitudine media: 450 m.s.l.m.

Giacitura: 30% pianeg., 40% accl., 30% molto accl.

Dati economici sulla produzione olivicola aziendale

PLV	Quantità (q.li)	Prezzo unit. (€/q.le)	Valore (€)	%
Olive raccolte	130,0			
di cui				
a) olive molite 130,0				
b) olio prodotto	26,0	500,0	13.000	69,4
Contributo CE olio			2.639	14,1
Contributo biologico			3.098	16,5
Totale PLV (Sup. ha 15)			18.737	100,0

DATI ECONOMICI PER ETTARO DI SUPERFICIE (€)

Attivo

1) **Produzione lorda vendibile** 1.249 722 €/q.le

- di cui quota contributi 382,5

Passivo

2) **Quote macchine ed attrezzi** 71,2

- reintegrazione 24,1

- manutenzione 46,4

Quota ricovero macchine e attrezzi 0,8

3) **Spese varie** 246,9

Noleggi 106,7

Carburanti e lubrificanti 23,7

Trasporti 12,5

Molitura 104

- (12,0 €/q.le)

4) **Salari** 517,4

lavorazioni al terreno 160,0

- (32 ore/ha x 5,0 €/ora)

potatura ed elim. residui 167,4

- (31 ore/ha x 5,4 €/ora)

raccolta 190,0

5) **Stipendi** 62,5 6)

Imposte e contributi 137,7 7)

Interessi cap. agrario 46,6

- su capitale di scorta 15,0

- su capitale di anticipazione 31,6

8) **Interessi cap. fondiario** 140,4

Totale costo di produzione 1.222,6 706,7 €/q.le

Profitto/perdita 26,5 15,3 €/q.le

Risultati tecnico-economici per la coltura dell'olivo in aree marginali Azienda 3

Comune: Brolo e Ficarra (ME)

Superficie totale: 180 ettari

- di cui ad oliveto 20 ettari (Cv. Ogliarola messinese, Santagatese, Verdello, Minuta)

Sesto: 7 x 7; 8 x 8

Età media: 60 - 80

Conduzione: diretta con salariati

Altitudine media: 300 m.s.l.m.

Giacitura: 20% pianeg., 60% accl. 20% molto accl.

Dati economici sulla produzione olivicola aziendale

PLV	Quantità (q.li)	Prezzo unit. (€/q.le)	Valore (€)	%
Olive raccolte	400,0			
di cui a)				
olive da mensa vendute	40,0	125,0	5.000	12,4
b) olive molite	360,0			
c) olio prodotto	57,0	500,0	28.500	70,7
Contributo CE olio			6.800	16,9
Totale PLV (Sup. ha 20)			40.300	100,0
DATI ECONOMICI PER ETTARO DI SUPERFICIE (€)				
Attivo				
1) Produzione lorda vendibile		2.015,0	619,3 €/q.le	
- di cui quota contributi			340	
Passivo				
2) Quote macchine ed attrezzi			211,9	
- reintegrazione		136,3		
- assicurazione		8,3		
- manutenzione 59,3				
Quota ricovero macchine e attrezzi 8,0				
3) Spese varie			364,9	
Fertilizzanti		70		
- (3,5 q.li/ha x 20 €/q.le)				
Carburanti e lubrificanti		23,4		
Trasporti		35,0		
Molitura		236,5		
- (11,0 €/q.le)				
4) Salari			750,0	
lavorazioni al terreno		45,0		
- (9 ore/ha x 5,0 €/ora)				
potatura ed elim. residui		245,0		
- (49 ore/ha x 5 €/ora)				
raccolta		460,0		
5) Stipendi			100,8	
6) Imposte e contributi			160,0	
7) Interessi cap. agrario			112,7	
- su capitale di scorta		68,3		
- su capitale di anticipazione		44,5		
8) Interessi cap. fondiario			362,0	
Totale costo di produzione			2.062,2	723,6 €/q.le
Profitto/perdita			-47,2	-16,6 €/q.le

Risultati tecnico-economici per la coltura dell'olivo in aree marginali - Azienda 4

Comune: Caronia (Me)

Superficie totale: 8.66.40 ettari

- di cui ad oliveto 6.50.00 ettari (Santagatese)

Sesto: 10 x 10

Età: disetaneo

Conduzione: diretta

Altitudine media: 200 m.s.l.m.

Giacitura: 30% pianeg., 70% accl.

Dati economici sulla produzione olivicola aziendale

PLV	Quantità (q.li)	Prezzo unit. (€/q.le)	Valore (€)	%
Olive raccolte	162,5			
di cui olive molite	162,5			
olio prodotto	27,6	500,0	13.800	83,3
Contributo CE olio			2.760	16,7
Totale PLV (Sup. ha 6.50.00)			16.560	100,0

DATI ECONOMICI PER ETTARO DI SUPERFICIE (€)

Attivo

1) Produzione lorda vendibile	2.547,7	599,5 €/q.le
- di cui quota contributi		424,6

Passivo

2) Quote macchine ed attrezzi		0,0
- reintegrazione	0,0	
- manutenzione	0,0	
Quota ricovero macchine e attrezzi	0,0	

3) Spese varie

3) Spese varie		845,0
-----------------------	--	--------------

Noleggi 360,0

Fertilizzanti 75,0

- 2,5 q.li/ha x 30 €/q.le

Trasporti 80,0

Molitura 330,0

- 11,0 €/q.le

4) Salari		528,0
------------------	--	--------------

concimazione 60,0

potatura ed elim. residui 168,0

- 28 ore/ha x 6 €/ora

raccolta 300,0

5) Stipendi		127,4
--------------------	--	--------------

6) Imposte e contributi		60,0
--------------------------------	--	-------------

7) Interessi cap. agrario		47,8
----------------------------------	--	-------------

- su capitale di anticipazione 47,8 8)

Interessi cap. fondiario		362,0
---------------------------------	--	--------------

Totale costo di produzione	1.970,2	436,6 €/q.le
-----------------------------------	----------------	---------------------

Profitto/perdita	577,5	135,9 €/q.le
-------------------------	--------------	---------------------

Finito di stampare nel mese di settembre 2005
da L'Aquilone - La Bottega della Stampa - Potenza



ISBN 88-88694-05-6